

Numero 76 - ottobre-dicembre 2013 - € 6,00

# CA CONTEMPORART

TRIMESTRALE DI ARTE E CULTURA  
direttore Massimo Duranti

## Giorgio Celiberti

Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 del 24/12/2003 convertito in legge n° 46 il 27/02/04  
In caso di mancato recapito inviare al CPO di Modena per la restituzione mittente previo pagamento resi



EDIZIONI GHIRLANDINA  
NONANTOLA - MODENA



# ARCHITETTURE SACRE: MONUMENTO O TEMPIO?

INTERVISTA A EDOARDO MILESI, UNO DEI MAGGIORI PROFESSIONISTI DEL SACRO, CHE ESALTA LA BELLEZZA INTERIORE E NON L'ESTERIORITÀ

*Quello che si nota nei nuovi edifici per il culto è un problema reale in merito all'arte liturgica. Non tanto per le chiese tradizionali, quanto piuttosto nel rapporto con la contemporaneità, che si è sviluppato soprattutto attraverso l'architettura. Nella sua esperienza qual è il punto da cui parte nel progettare un edificio per il culto? Che cosa la muove? O trae maggiore ispirazione?*

Gli edifici di culto devono sostanzialmen-

te assolvere a due funzioni precise e molto diverse. Una territoriale, imponendo un riferimento forte per la comunità religiosa che in esso si deve riconoscere (e per quella laica che lo deve apprezzare). E una liturgica dove l'assemblea si immerge nel rito.

Entrambe le funzioni sono interpretate dall'architetto che deve esprimere i sogni dei suoi committenti attraverso le sensazioni che da loro arrivano, inevitabilmente

CAPPELLA DEL PELLEGRINO, COMPLESSO MONASTICO DI SILOE, CINGIANO (GR). © FOTO DI DONATO DI BELLO



mediate dalla propria personale sensibilità e cultura. Il dibattito sulla scarsa rappresentatività del credo e la conseguente inadeguatezza estetica delle chiese e degli edifici parrocchiali realizzati dal dopoguerra a oggi, penso dipenda a sua volta da due fattori principali. Nell'involucro esterno il progettista cade spesso in una monumentalità anche auto celebrativa che non è affatto richiesta, mentre non è preso in sufficiente considerazione il necessario e profondo valore semantico, spirituale, evocativo che il "contenitore liturgico" deve possedere.

In effetti se è assolutamente vero che lo spazio deve essere costruito attorno alla funzione liturgica non deve essere negata la suggestione mistico-evocativa del luogo sacro dove il valore spirituale deve trascendere lo spazio. Spesso tra le due cose una esclude l'altra, mentre le due sono direttamente conseguenti.

Pochi giorni fa ho avuto modo di ritornare all'Abbazia di Farneta in Val di Chiana. Ebbene, l'antica cripta tricora del primitivo organismo preromanico, ancorché segnata e ferita da mille anni di devastazioni e usi impropri, mantiene nella sua apparente semplicità un formidabile valore mistico. Tutto è assolutamente progettato e voluto e nulla lasciato all'interpretazione. Le absidi sono rivolte a Oriente in maniera da far illuminare coi primi raggi del sole direttamente l'altare, ma soprattutto perché i fedeli, quando pregano, devono essere rivolti verso il sole, simbolo e figura di Dio. L'abside così illuminata – proprio dalla sua etimologia – è tonda e accogliente e se ne perdono i suoi limiti fisici. Tutto è molto sobrio, semplice e disadorno. L'organismo architettonico fa pensare alla precisa volontà di contenere uno spazio più che celebrare un luogo. Un concetto primitivo, ma a mio avviso, molto giusto e più vicino alla funzione liturgica che al rito.

*I suoi maggiori progetti per l'arte sacra, penso al complesso monastico di Siloe a Cingiano in provincia di Grosseto, ribadiscono la sua costante attenzione all'ambiente naturale, poiché "lo spazio è performante" come ricorda nelle sue lezioni, per quanto riguarda gli edifici di culto, modifica in qualche modo il suo atteggiamento progettuale?*

Proprio attraverso gli approfondimenti preparatori al progetto del monastero per la comunità di Siloe mi sono convinto del

potere performante dello spazio. In un monastero il rito è ovunque, i monaci ritualizzano ogni gesto della loro vita e così ogni luogo è anche uno spazio di culto che sia all'interno o all'esterno dell'edificio e che nel caso di Siloe è ancora oggi un cantiere in progress. Il dentro e il fuori si compenetrano e l'edificio più che mai fa parte della natura. Certamente la progettazione del monastero ha radicato alcune mie convinzioni sul rapporto tra architettura e natura, una deve aiutare l'altra in una armoniosa ibridazione conservando entrambe la propria differente misura organica.

Affinché in questo incontro e nel tempo perduri una contaminazione positiva tra natura e artificio occorre trovare un accordo armonioso nel quale la nostra inderogabile contemporaneità rispetti la storia e la tradizione. Ogni cosa ha una sua vitalità che va sentita e rispettata. L'invenzione umana (che ha pur sempre le sue radici creative nella natura) deve inserirsi senza distruggere mostrando la propria "naturalità" ma senza confondersi.

*Progettare una chiesa (una moschea una sinagoga) richiede un atteggiamento diverso?*

Se si crede nel potere performante dello spazio e quindi nella grande responsabilità dell'architetto nell'influenzare coi suoi progetti i comportamenti e le azioni delle persone, l'approccio progettuale per un luogo di culto non è diverso da quello di qualsiasi altra modificazione dello spazio. L'ospedale partecipa con la sua architettura, col suo comfort, con la sua luce alla guarigione del malato. Le antiche case di cura per pellegrini, da Santa Maria della Scala di Siena all'Hotel Dieu di Beaune avevano architetture magnifiche, ariose e accuratamente affrescate. L'attenzione che un tempo era rivolta alla cura dello spirito e del corpo è quella che oggi chiamiamo marketing o merchandising. La sensibilità dell'architetto è tristemente spesa per farci consumare molto più di quello che ci serve. È evidente che esistono complessità diverse, progettare un luogo di culto e di fede significa farlo partecipare alla catarsi penetrando negli strati più intimi della nostra dimensione irrazionale e addirittura inconscia. Per questo l'architetto deve prima di tutto essere profondo conoscitore dell'uomo e della sua natura. Insomma non esiste un architetto specialista di ospedali, di scuole o di chiese. Esiste il ruolo

dell'architetto che interpreta le esigenze e i sogni anche più nascosti del singolo o della comunità e riunisce e coordina attorno a se gli specialisti necessari. Naturalmente la forza del contenuto mistico di un luogo di culto sta nello spessore e nella densità dei messaggi che con le forme e coi materiali si vogliono comunicare. Quello che ho appreso nello studio dell'architettura cistercense è l'enorme differenza che c'è ad esempio tra il minimalismo modaiolo contemporaneo e quello medievale. Il primo, implosivo, si svuota di contenuti per arrivare all'essenza della forma, una specie di rinuncia culturale, il secondo, magnificamente esplosivo, carica la forma di tanti e tali contenuti da dover ricorrere a simbologie primordiali. L'unico modo per rappresentare Dio per San Bernardo è la luce del sole, mutevole, sempre in movimento, indispensabile origine di vita.

*Nella sua esperienza si è dovuto confrontare con particolari esigenze dettate dalla liturgia, pensa sia azione così "potente" da condizionare lo spazio?*

Ritengo che l'edificio-chiesa (cattolico) sia da intendere oggi non come tempio, dove le immagini devozionali hanno un peso maggiore rispetto agli elementi liturgico-sacramentali, ma come assemblea. Lo spazio è il luogo dove si compie l'esperienza di comunione intesa come un passaggio obbligato per andare oltre e non per trattarsi a lungo.

RENDERING DI PROGETTO, CONCORSO PER LA NUOVA CHIESA CON ORATORIO E CASA PAROCCHIALE DI CAVERNAGO E MALPAGA (BG)



"Dalle tenebre alla luce", dal narcece verso l'abside, il luogo della luce e oltre. Tra assemblea, celebrante e edificio nel quale avviene il rito liturgico sussiste un legame profondo: l'architettura di una chiesa non lascia indifferente la liturgia che vi si celebra. Le chiese sono realtà storiche, segno del rapporto di Dio con una comunità, all'interno di una determinata cultura e in un ben preciso momento storico. Il collegamento dinamico che unisce le sue parti dal sagrato all'abside, grazie all'orientamento e al gioco della luce naturale, riuniscono la chiesa-edificio in un'unica realtà, conferendole la forza di un organismo unitario che vive fortemente legato alla nostra contemporaneità.

*Cosa pensa in merito alla riconoscibilità di un edificio per il culto? Sarà riconoscibile per la nobile bellezza dei materiali, per la chiarezza del significato o per l'altezza nel profilo urbano?*

Come abbiamo detto, lo spazio ha potere perché ci influenza, a partire da quello della natura che ci avvolge coi suoi colori, odori, con la sua luce ed è in grado di risvegliare altri sentimenti interiori molto personali di esperienze già vissute. Le forme naturali e artificiali comunicano con noi attraverso la loro armonia o disarmonia. La copertura di un edificio, ad esempio, è un elemento non solo funzionale, la sua forma, la sua dimensione collaborano all'idea di spazio comunitario. Penso che



l'architettura debba andare oltre i meri requisiti funzionali, l'architettura e il suo inserimento nell'ambiente deve sollevare gli animi. In questo l'architetto ha un ruolo importante nel prendere parte al dialogo sulle sfide e sulle condizioni di vita del suo secolo. L'architettura ha un ruolo e un impegno sociale nei confronti della città circostante, svelare il suo significato e la sua funzione vuol dire stabilire utili relazioni con l'intorno, con gli altri edifici, con gli spazi aperti, le strade in un ampio valore collettivo. La progettazione degli spazi e dei luoghi di culto deve andare oltre l'utile deve riuscire a comunicare un messaggio che parli della vita nel senso più ampio possibile. In alcuni casi una specie di cassa di risonanza dove si esplicitano e si amplificano le energie positive.

*Questi temi mi fanno venire in mente rinnovate polemiche sulla chiesa di Fuksas a Foligno, che ha suscitato nuovi interrogativi e dibattiti, (si veda *Artribune o Il Giornale dell'arte* di settembre) a tal proposito cosa si intende per bellezza?*

Sulla bellezza si sono spesi fiumi di parole. Io credo che la bellezza sia dentro di noi. L'opera è bella quando la sua armonia è in grado di muovere quelle corde che ci inondano di emozione.

*Come ricordava Gillo Dorfles: "È sufficiente la fede per far accettare la mediocrità di tanta arte sacra contemporanea? E, d'altra parte, è possibile un'arte veramente attuale che sia anche sacra?"*

In questo sono assolutamente certo, sacra è la nostra vita, sacro è rispettare la vita di tutti gli esseri viventi. La vera arte non può essere la copia di quella che altri hanno compiuto fuori dalla nostra contemporaneità, in altre realtà storiche. Compiere azioni falso storiche significa non avere rispetto per la storia e per la tradizione. D'altra parte sarà proprio la storia a selezionare le opere d'arte dalla mediocrità degli stili e della moda, ma non per questo possiamo accettare passivamente che tante risorse comuni vengano malamente sprecate per realizzare luoghi spesso contrari allo scopo a cui erano destinati.

*Pensa che quasi tutti i problemi ed i paradossi dell'arte sacra di oggi andrebbero individuati nell'errata assimilazione del "funzionalismo" nell'architettura al servizio del culto? E' per questo che, ci troviamo dinanzi alle chiese spoglie e desa-*



PLASTICO DI PROGETTO DELLA CAPPELLA DELLA BEATA PIERINA MOROSINI, ALBINO (BG)

*cralizzate delle nostre metropoli di oggi, dal "santuario" a San Giovanni Rotondo alla Cattedrale di Oakland?*

Vitruvio insegnava che un progetto ha un padre, il committente, e una madre, l'architetto.

Molte delle opere che vediamo sono orfane di madre e sempre di più aumenta la di-

stanza tra destinatario finale e architetto. Il committente è poco interessato al contesto in cui vive e cresce i propri figli e la comunità delega chi non è in grado di rappresentarla. Lavorare sul territorio in architettura significa lavorare con la gente che il territorio usa. Significa rendere il progetto migliore per la vita non fine a se stesso.

#### Edoardo Milesi

Nato a Bergamo nel 1954, studia presso l'IUAV e si laurea nel 1979 al Politecnico di Milano con Franca Helg. Esperto in materia di tutela paesistico ambientale, ha conseguito numerose specializzazioni tra le quali Ecologia dell'Architettura, Architettura navale, Architettura religiosa e Arte dei giardini. Vince numerosi concorsi di progettazione promossi da enti pubblici per edifici scolastici e sociali. Si occupa di urbanistica con particolare interesse per i piani attuativi integrati. Dal 1990 al 2001 collabora con Olivetti Italia nel settore terziario avanzato. Tra i principali lavori pubblici e privati in Italia e all'estero: il Programma di Riqualificazione Urbana e Sviluppo Sostenibile del Territorio dell'Amiata finanziato dal Ministero dei Lavori Pubblici, la riqualificazione urbanistica del nucleo storico di Pontenica, il campus scolastico e il teatro di Lallio a Bergamo, un centro polifunzionale nel parco dei Colli a Bergamo, la ristrutturazione dei castelli medievali di Colle Massari e di Vicarello, industrie enologiche in Toscana e Umbria, il recupero a scopo ricettivo di un vecchio mulino in area archeologica a Vetulonia di Grosseto, una scuola multietnica in Albania, un'area turistico-naturalistica in Tanzania, il restauro conservativo del castello di Lévisnacq nelle Lande, nuove unità abitative a Kota Kinabalu nel Borneo Malese. Il Programma di Riqualificazione Urbana e Sviluppo Sostenibile del Territorio dell'Amiata finanziato dal Ministero dei Lavori Pubblici è presente alla X Biennale di Architettura a Venezia. Nel 2008 fonda con un gruppo di artisti e architetti la rivista "Art App, arte cultura nuovi appetiti" della quale è attualmente direttore. Dal giugno 2009 è Presidente del Comitato Culturale della Fondazione Socio Culturale Montecucco e del Comitato Culturale della Fondazione Socio Culturale Bertarelli. La Cantina di Collemassari è presente alla XII Biennale di Venezia 2010 Padiglione Italia e all'evento collaterale "Cattedrali del Vino", al Congresso Mondiale di Architettura UIA 2011 a Tokyo e alla XIII Biennale di Venezia 2012 Padiglione Italia.